

GERUSALEMME Con le sue conseguenze drammatiche, è uno dei temi centrali della campagna elettorale

Israele e la guerra in Libano

Perché l'invasione? Divise le forze politiche

Anche a sinistra, diversi i comportamenti e i giudizi - Il movimento «Pace adesso» condanna il conflitto, ma i suoi militanti non rifiutano di partire - Le posizioni di Uri Avneri e dei comunisti - I laburisti incerti e in difficoltà sul problema del ritiro delle truppe

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — «Una cosa è certa: qualsiasi governo israeliano dovrà, dopo l'avvenuta libanes, pensare a lungo prima di impegnarsi in un conflitto. E sta anche la nostra mobilitazione a determinare questo risultato». Nelle parole di Amiram Goldblum, uno dei leader di «Shalom Akshav» (pace adesso), non c'è trionfalismo: è lui stesso a constatare come le dimensioni attuali del movimento siano molto inferiori a quelle dei giorni drammatici di Sabra e Chatila e dell'assassinio del manifestante pacifista Emilie Greenzweig. C'è però l'orgoglio di essersi opposti nel momento giusto a una causa sbagliata.



GERUSALEMME — Ezer Weizman durante un comizio

prigione per non partecipare all'invasione. Gli chiedo come si può uscire da questa guerra. Ecco la risposta: «Bisogna uscire subito e senza porre condizioni. Il problema della sicurezza si risolve riconoscendo i diritti del popolo palestinese. Questa guerra non tendeva a difendere la Galilea, dove già da un anno non avvenivano gravi incidenti. Il suo scopo era chiudere in modo violento il problema palestinese. Per questa ragione noi non vogliamo partecipare alla conquista del Libano. Abbiamo mandato al ministro della Difesa una dichiarazione con 2500 firme. Tra di noi, 130 sono stati in prigione per non recarsi in Libano».

Ed eccoli alle posizioni dei partiti. Su una linea di ritiro immediato sono schierati i comunisti del Rakah e la «Lista progressista arabo-israeliana», comprendente, tra gli altri, Uri Avneri. Sul Libano i laburisti hanno assunto un atteggiamento prudente: attaccano a fondo solo gli errori più clamorosi compiuti da Begin, Sharon e Shamir in questo campo, ma sfumano molto le critiche quando si tratta di contestare l'idea in sé dell'invasione. Fa eccezione la posizione personale del deputato Yossi Sarid, che fin dall'inizio ha criticato aspramente l'iniziativa. I laburisti si rendono conto perfettamente che le scelte del Likud verso il Libano hanno portato Israele in un vicolo cieco, ma non possono neppure dimenticare il loro favore iniziale per l'attacco.

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nuovo attacco della «Pravda», ieri, all'amministrazione di Washington sul tema delle armi spaziali. L'organo del PCUS è tornato alla carica, con un editoriale a firma Yuri Orlov, accusando gli Stati Uniti di aver finora sostanzialmente eluso la proposta sovietica di un concreto negoziato per impedire l'avvio della corsa alla militarizzazione del cosmo.

URSS

Per le armi spaziali nuove polemiche contro le «condizioni» USA

La «Pravda» torna ad accusare Washington di non volere il negoziato - «È una questione indipendente da quella dei missili nucleari»

Dal nostro corrispondente

«L'amministrazione Usa ha dimostrato, ancora una volta», scrive Orlov — che non è pronta a colloqui e a intese per effettive limitazioni e riduzioni delle armi e che non è in grado di assicurare al mondo se non attraverso il primo deformante degli interessi dei monopoli militari-industriali e degli intrighi politici. Significa che il Cremlino considera ormai chiusa la faccenda? Sembra di no. Orlov conclude infatti il suo articolo ripetendo che «la proposta continua a rimanere in vigore» e che «sono necessari passi immediati affinché il cosmo non diventi un'arena di confronto militare». La nuova ondata polemica promossa su tutti i mass media sovietici sembra avere invece uno scopo più immediato: tenere vivo il tema della militarizzazione del cosmo e farlo agire il più a lungo possibile nel mezzo della campagna presidenziale degli Stati Uniti.

USA-URSS

Anche foto attraverso una nuova «linea rossa»

WASHINGTON — Il Presidente Reagan ha annunciato ufficialmente la firma di un accordo con l'Unione Sovietica per la modernizzazione del telefono rosso, sottolineando che si tratta di un «passo modesto, ma concreto nel senso di un rafforzamento della stabilità internazionale». Reagan ha aggiunto in un comunicato che questo accordo contribuirà a «diminuire il rischio che un incidente, un errore o una interpretazione conduca ad un confronto o ad un conflitto tra Stati Uniti e Unione Sovietica». Il presidente statunitense ha precisato che l'aggiunta di un sistema di trasmissione a distanza in copia alla linea telex esistente dal 30 agosto 1963 tra la Casa Bianca e il Cremlino permetterà non soltanto di scambiare messaggi più rapidamente, ma, per la prima volta, di inviare documenti e fotografie «che avranno un ruolo cruciale nel contribuire a risolvere certi tipi di crisi o di malintesi».

Giulietto Chiesa

PARLAMENTO EUROPEO

Le prime decisioni dei partiti

Gruppo comunista: Cervetti presidente

Pajetta candidato alla presidenza dell'Assemblea, Fanti alla vicepresidenza - Gli altri capigruppo: i socialisti hanno scelto Rudi Arndt (SPD), i liberali Simone Veil, i conservatori Sir Henry Plumb - I democristiani decidono oggi: favorito il tedesco Klepsch

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il compagno Gianni Cervetti è il presidente del nuovo gruppo comunista e apparesenti al Parlamento europeo. È stato eletto ieri, nella riunione costitutiva del gruppo, tenuto a Bruxelles, sotto la presidenza di Gian Carlo Pajetta, a una settimana dalla prima seduta dell'assemblea di Strasburgo eletta il 17 giugno. È prevista per martedì prossimo.

esse Gerard Laprat e l'italiano

Roberto Vizzini sono stati eletti per la prima seduta di lavoro. Saranno discusse, tra l'altro, le richieste da formulare in merito alle presidenze e alle vicepresidenze delle commissioni parlamentari e verrà analizzato un regolamento interno preparato dal Bureau del gruppo stesso volto — come ha spiegato ieri Pajetta — a renderne più efficace l'attività nel rispetto dell'autonomia di ciascuna componente nazionale. A fine mattinata è stata convocata una conferenza stampa.

per ristabilire un equilibrio

che aveva non poco sofferto nelle ultime convulse fasi del confronto, il gruppo ha eletto alla vicepresidenza un esponente per ciascuna delle nazionalità rappresentate (l'italiano è Mario Didò). I liberali hanno proclamato all'unanimità Simone Veil loro presidente. Lo stesso hanno fatto i conservatori con Sir Henry Plumb. I democristiani del PPE decideranno oggi. Ieri si sono riunite le delegazioni nazionali e la candidatura del tedesco Rudi Arndt è stata favorita. Incontro Klepsch dovrebbe non incontrare ostacoli. Sempre per quanto si riferisce ai gruppi, l'ultima nota di cronaca riguarda la costituzione di una sorta di coordinamento tecnico, denominato «arcobaleno», cui fanno capo 4 sottogruppi di cui il più importante è una «alleanza verde-alternativa» tra i Verdi tedeschi e olandesi, l'esponente di Democrazia proletaria Silvestri e Luciana Castellina (che è stata eletta nelle liste del PCI) per il PDUP. Pannella ha rifiutato di farne parte.

Paolo Soldini

UNGHERIA

Una economia alla riscoperta della moneta

BUDAPEST — Piena autonomia delle aziende, progressiva restaurazione del mercato e delle sue leggi, in particolare della libera concorrenza e del profitto, recupero e sviluppo dell'iniziativa privata. Sono alcune definizioni che gli economisti ungheresi danno ai processi di riforma economica in atto dal 1968. Che cosa in realtà sta avvenendo in Ungheria? Bela Csakos-Nagy, che ha dato il suo apporto allo sviluppo, non sempre lineare, della riforma per tutti questi sedici anni (l'economista è andato in pensione pochi giorni fa) afferma che «in Ungheria la linea direttrice della modernizzazione dell'economia pianificata socialista non è, come molti credono, la decentralizzazione, ma la monetizzazione dell'economia». L'esaltazione del ruolo della moneta impone da una parte che le aziende agiscano in modo autonomo sulla base del profitto (da quale dipenderanno in ultima analisi i livelli salariali, il rinnovo e il potenziamento del capitale fisso e circolante, investimenti e costituzione di riserve), dall'altra che la pianificazione centrale non abbia che funzioni di orientamento degli organismi di gestione e che i poteri pubblici influenzino le aziende verso la realizzazione delle grandi scelte di interesse nazionale per mezzo di regolatori economici indiretti quali la manovra fiscale, la selezione del credito, la politica dei prezzi e dei salari, il rapporto più stretto e reale tra la moneta nazionale e le monete mondiali fino alla convertibilità del fiorino.



BUDAPEST — Veduta notturna della capitale

no, che sono destinate ad aumentare l'autonomia delle imprese e il ruolo del mercato e a sviluppare il sistema dei prezzi e delle strutture finanziarie. È una ripresa dello spirito della grande riforma del '68, che si era offuscata ed era stata costretta ad alcuni ripiegamenti alla metà degli anni '70 sia per lo scontro di linee che si era acceso nel partito e nel sindacato (e tra partito e sindacato), sia sotto i colpi della recessione e della crisi mondiale. Ma il rilancio sarà tutt'altro che facile, sia perché permangono gli effetti nefasti della crisi, sia perché gli interventi nel tessuto dell'economia ungherese non saranno indolori. Si prenda il problema dell'allargamento della concorrenza che dovrebbe, almeno in teoria, stimolare la qualità della produzione, porre ad una riduzione dei costi e dei prezzi, tagliare i superprofitti, aumentare la competitività internazionale delle aziende. La concorrenza può produrre effetti positivi quando l'offerta sia superiore alla domanda (e non è il caso dell'Ungheria in molti settori) altrimenti rischia di creare enormi tensioni sul mercato e nei prezzi e, qualora si voglia aumentare l'offerta attraverso le importazioni, un aggravamento dello stato di solvibilità del paese. Ma la concorrenza ha bisogno anche che vengano spezzate le situazioni di monopolio, nella produzione e nella distribuzione dei beni. E quanto si cerca di fare da quattro anni a questa parte con la campagna di decentralizzazione industriale e con lo smantellamento dei trust (che pure erano stati creati per migliorare la produzione e snellire la pianificazione). E tuttavia una indagine condotta sotto gli auspici dell'Accademia delle Scienze e i cui risultati sono apparsi in questi giorni ha permesso di stabilire che, su 637 gruppi di arti-

colati esaminati e rappresentanti i tre quarti della produzione dell'industria di trasformazione, il 21 per cento risulavano ad un solo produttore e un altro 20 per cento ad appena due o tre. Il mercato è dominato da pochi produttori e solo una modesta frazione della produzione è sottoposta alla concorrenza di un gran numero di aziende pubbliche o cooperative. Nei giorni scorsi, per far fronte a prezzi al consumo giudicati ingiustamente alti, si è provveduto ad una robusta importazione di pomodori dalla Bulgaria, dalla Romania e dall'Albania. I prezzi al mercato si sono immediatamente ridotti alla metà; con gran sollievo dei consumatori ma tra le proteste dei coltivatori. Commentava il giornale «Magyar Hirlap»: «Il governo difende gli interessi della maggioranza ma rischia di scoraggiare i produttori». Lo stesso giornale sottolineava come la decentralizzazione dei trust «Zoldert» nel commercio della frutta e verdura, attraverso la concessione dei negozi in gestione privata, ha portato sia ad un miglioramento della qualità ma non ha influito positivamente sui prezzi, sulla scelta delle merci, sul funzionamento del mercato. Al dibattito sull'allargamento della concorrenza si intreccia strettamente quello sulla formazione e sul controllo dei prezzi. Pal Vallus, primo vice-presidente dell'Ufficio nazionale prezzi sostiene che attualmente in Ungheria il 15 per cento degli articoli al consumo è a prezzo fisso, stabilito centralmente. Riguardano i generi alimentari fondamentali, come la carne, le materie energetiche e da riscaldamento. Un venti per cento degli articoli è in vendita a prezzi fluttuanti, ma con un tetto massimale centralmente stabilito e strettamente controllato. Comprende molti generi alimentari, sigar-

Arturo Barilotti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Domenica pomeriggio a Città del Messico sono stati rapiti il segretario del Partito comunista cileno in esilio Eduardo Contreras, 43 anni, e sua moglie Beatriz Torres, di 34 anni. Verso le 14 Beatriz Torres, direttrice di un gruppo di ballo folklorico, socialista, telefona a casa di amici dicendo che nella sua casa di Avenida Insurgentes 600, in pieno centro cittadino, si è presentato un uomo che asserisce di essere un poliziotto e vuole parlare con suo marito. Quest'ultimo però si trova in quel momento ad una manifestazione sindacale. Quando verso le 15,30 Contreras giunge a casa degli amici, non trova la moglie e tenta inutilmente di mettersi in contatto telefonico con lei. Decide allora di andare a casa propria con l'amico di cui è ospite. Sulla porta dell'appartamento al primo piano dell'Avenida Insurgentes 600, Contreras e l'amico trovano un uomo alto e massiccio. «Sua moglie ha avuto un grave incidente e probabilmente sarà necessario amputarle una gamba», dice l'uomo a Eduardo Contreras. «Venga con me per le necessarie autorizzazioni. I tre scendono in strada, ma giunti davanti ad un parcheggio pubblico sull'altro lato dell'avenida, l'uomo prende di forza per il collo Contreras e lo infigge in una «Valiant» beige con targa che poi è risultata essere falsa, mentre l'amico è minacc-

MESSICO

Dirigente del PC cileno rapito con la moglie

ciato con una pistola sotto gli occhi dei custodi del parcheggio e di alcuni passanti. La vettura scompare. Mentre i dirigenti dell'esilio cileno sono riuniti per decidere il da farsi, giunge una strana telefonata nella quale una voce maschile dice: «Sono Eduardo, è un normale controllo di routine, non preoccupatevi e non fate niente». In serata l'ex senatore radicale Hugo Miranda, presidente dell'unitaria Casa Chile, presentava una denuncia alla procura della repubblica, venivano presi contatti con il sottosegretario agli interni e con quello agli esteri e con tutti i partiti messicani. Il sottosegretario agli esteri Valero dichiarava a Miranda che il governo messicano non sa nulla del fatto ed è molto preoccupato per l'accaduto. Messaggi e telegrammi denunciavano il rapimento, la spari-

Giorgio Oldrini

USA-NICARAGUA

Incontro tra emissari dei due governi

WASHINGTON — L'inviato speciale di Reagan, Harry Shlaudeman ha incontrato lunedì ad Atlanta (Georgia), il vice ministro degli Esteri del Nicaragua, Victor Hugo Tinoco. Sono state discusse questioni procedurali relative a futuri colloqui per il miglioramento delle relazioni tra gli USA e lo Stato centramericano. I tentativi di riallacciare un dialogo tra i due paesi risalgono ad un mese e mezzo fa, con la visita a Managua del segretario di Stato statunitense George Shultz. Un funzionario dell'amministrazione Reagan ha affermato che il Dipartimento di Stato dovrebbe rendere noto oggi un documento di 35 pagine, in cui si espongono quelli che Washington definisce i tentativi del Nicaragua di esportare la rivoluzione in paesi contigui.